



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

275

**CENNI**

INTORNO

**L' ILLUSTRE FAMIGLIA DI CANOSSA**

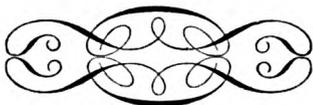
**ED ALCUNE MEMORIE**

IN ONORE

**DEL MARCHESE BONIFACIO**

**E**

**DELLA MARCHESA MADDALENA**

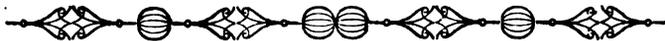


**MODENA**

**Eredi Soliani Tipografi Reali**

**1859**

*Estratto dal Tomo V.*  
**DEGLI OPUSCOLI RELIGIOSI, LETTERARJ  
E MORALI**



**E**ra nostro intendimento di assai prima d' ora ristampare ciò che il Sacerd. Cesare Cavattoni pubblicò a Verona in lode del Marchese Bonifacio di Canossa, siccome lode giustamente data a personaggio degno di lunga memoria e da diffonderne eziandio più lontano la fama. Ma il volervi premettere alcune notizie intorno quell' illustre famiglia ci condusse fino a questo dì: e 'l dire almen qualche cosa intorno ad essa credevamo dover nostro, essendo originaria dagli Stati Estensi. La tardanza compenseremo coll' aggiunta di due elogi latini composti dal chiarissimo Signor Rettore Giambattista Santi: l' uno in onore dello stesso Marchese Bonifazio, e l' altro in laudazione della benemeritissima Marchesa Maddalena. E poichè questo uscì con a lato il volgarizzamento, stimiamo nemmen qua non doversi disgiungere: perchè è buona ed accurata traduzione, e perchè chi di latino non sa, possa conoscere ed ammirare l' imagine di tanta donna. (\*)

---

(\*) Più che per questa seconda ragione, lo facciamo per la prima, e per soddisfare il desiderio dell' egregio letterato, cui siam debitori di questi Cenni. Chè non crediamo che i nostri fascicoli possano essere letti da molti che di latino non sappiano. (*Nota de' Compilatori.*)

Alcuni scrittori portarono opinione che la famiglia Canossa discendesse da' parenti di Matilde, la gran Contessa d' Italia; e di specialità venisse proprio da Corrado fratello del Marchese Bonifacio padre di lei. Ma altri sopra più sicuri fondamenti accettarono il parere dell'eruditissimo Abate Tiraboschi, che egli espresse in varj luoghi e massimamente nel Dizionario Topografico Estense alla voce *Canossa*. Il qual parere è che il primo personaggio, cui possiamo conoscer chiaro, appartenente ad essa famiglia, sia un Albertus de Canusio, che vedeasi nel numero de' benefattori del monastero di Polirone, così registrato in un Evangelario scritto a' tempi di Matilde. Non è poi certo se la celeberrima Contessa abbia investita quest' illustre famiglia della rôcca di Canossa, dond' essa prese il nome e lo stemma: o se ne divenisse signora dopo la morte di Lei. Il Tiraboschi nel detto luogo tiene la prima opinione, ed il Muratori la seconda. Ecco le parole di quello: — Quando Federico I l' anno 1185 investì de' feudi di Bianello, di Gesso e di Canossa Guido, Rolandino, e Albertino figli del fu Rolandino di Canossa, vi aggiunse l' espressione « veluti ejus pater et avus tenuerunt. » Non sol dunque Rolandino Padre de' tre suddetti fratelli, ma anche il loro Avolo, la cui età dovette cader ne' tempi della Contessa Matilde, avea avuto in suo feudo la rôcca di Canossa. Ed è probabile ch' ei sia quell' Albertus de Canusio, che vedesi scritto tra' benefattori del monastero di Polirone in un Evangelario scritto a' tempi della Contessa che trovasi in quell' Archivio. — E le parole del Padre della storia d' Italia sono le seguenti: — Ita ex arce Canossae in Regiensi agro nobilis *Canossia* gens agnomen suum deduxit, quum ibi post inclytæ Comitissae Mathildis obitum dominari coeperit, ut alibi ostendi. Propterea *Canem os* ( sive *ossum*, aut *ossum*, quod veteres non-

nulli dixere ) ore *ferentem* Scuto suo indidere. — Antiquitates Italicae medii aevii. Mediolani 1738-52 in vol. iv col. 693.

Il primo documento, che conservasi, è l' investitura feudale data l' anno 1160 a Guidone di Canossa da Guelfo VI Duca di Baviera, il quale si soscriveva « Dux Tusciae ac Dominus Domus Comitissae Mathildis. » Questa investitura riguarda il feudo di Bianello, uno dei quattro castelli edificati da Matilda, e non lontano da quello di Canossa : la qual investitura è riportata dal Tiraboschi alla voce *Bibianellum* del ricordato Dizionario Topografico. Ma l' atto, che apporta gran lume a tal punto storico, è l' investitura data l' anno 1185 dall' Imperatore Federico I a Guidone di Canossa; nel qual atto si legge: — Investivit Dominus Federicus Imperator Guidonem filium quondam Rolandini de Canusio suo nomine fratrumque ejus, videlicet Rolandini et Albertini de omnium eorum honorabili Feudo. Et jam dictus Guido juravit Ei fidelitatem et ejus Filio, videlicet Regi Henrico, veluti Vassalus Domino, et firmavit sacramento tenere Bibianellum, Gypsum et Canusium ad honorem jam dicti Imperatoris, et Regis Henrici, veluti ejus Pater et Avus tenerunt. — Questo atto, riferito dal Muratori alla col. 609 del vol. I. Antiq. Med. Aev., non reca il nome dell' avo di Guido; ma, quanto all' età, certo risponde all' epoca di quell' Alberto, che, come abbiamo detto, viveva circa l' anno 1115, in cui accadde la morte della Contessa Matilda. Per due secoli circa diedersi le investiture feudali a' soli capistipite della famiglia, e la più solenne di essa è la conceduta in Pietrasanta l' anno 1355 dall' Imperatore Carlo IV a Gabriotto di Canossa dei castelli di Canossa, Bianello ed altre rocche.

Di poi dividendosi la famiglia di Canossa in due rami, il primo si trapiantò in Verona, e l' altro rimase in

Reggio. Simone, figliuolo di Baccarino da Canossa e nipote del suddetto Gabriotto, fu prode condottiero d'armi; servì a' Visconti, e poscia alla Repubblica Veneta. Quantunque egli fermasse la propria casa in Verona, tuttavia l'anno 1432 ottenne dall'Imperatore Sigismondo investitura del castello di Canossa, di Gesso e d'altre ville. Simigliantemente due altri figliuoli di Gabriotto, ed erano Alberto e Gabriotto, fondarono due famiglie: l'una dei Canossa di Bianello, e l'altra dei Canossa di Montevetro, le quali a mano a mano conseguirono le investiture dei rispettivi loro castelli tanto dagli Imperatori, quanto dai Duchi Estensi. La prima finì nel 1742 col Marchese Marcantonio, e l'altra nel 1778 col Conte Ercole.

Il soprannominato Proposto Muratori alla pagina 36 del vol. primo delle Antichità Estensi ed Italiane dice: — Io pubblicherò nella seconda parte l'investitura di Canossa, Bianello e Gesso, castella già della celebre Contessa Matilde, conceduta nell'anno seguente 1185 dal suddetto Imperador Federigo a Guido, Rolandino ed Albertino, figliuoli del fu Rolandino da Canossa, da' quali discende la vivente nobil famiglia de' Marchesi Canossa di Reggio e di Verona. —

Già il Tiraboschi scrisse: — La famiglia di Canossa non ha bisogno di favole per illustrarsi. — (Dizion. Topog. alla voce Canossa). Dei molti celebri uomini di lei basterà accennare alcuni. Guido fu Podestà, e primo Podestà, di Bologna l'anno 1160. I due fratelli Albertino e Rolandino guerreggiarono nella quarta crociata, e da Bonifacio di Monferrato, eletto Re di Salonica, furono nel 1205 costituiti Signori della Tessaglia meridionale, ed erano assai estimati da Enrico Imperatore di Costantinopoli (Paris, Bibliot. Imp. mss. 7225, 7698). Anche il sopraddetto Gabriotto fu uomo potente, ed ebbe molta

parte ne' fortunosi casi della città di Reggio. Non solo nel secolo XII, ma eziandio ne' venuti appresso le più fiorenti e prodi città d' Italia eleggevasi il Podestà dalla famiglia Canossa.

Ascanio Condivi discepolo di Michelangelo scrisse la vita del maestro, così cominciandola. — Michelagnolo Buonarroti, pittore e scultore singulare, ebbe l' origin sua da' Conti Da Canossa, nobile ed illustre famiglia del territorio di Reggio, sì per virtù propria ed antichità, sì per aver fatto parentado col sangue imperiale.... Di tal famiglia adunque, nel 1250 venendo a Firenze per Podestà un Messer Simone, meritò per sua virtù d'esser fatto cittadino di quella Terra, e capo di Sestiere; chè in tante parti allora era la città divisa, essendo oggi in Quartieri. E reggendo in Firenze la parte Guelfa, per li molti beneficj, che da essa parte ricevuti aveva, di Ghibellino ch' era, diventò Guelfo, mutando il colore dell' arme: che dove prima era un cane bianco rampante coll' osso in bocca in campo rosso, fece il cane d' oro in campo azzurro; e dalla Signoria li fur donati dipoi cinque gigli rossi in un rastrello, e similmente il cimiere con due corna di toro, l' un d' oro e l' altro d' azzurro, come fin oggi si può veder dipinto ne' targoni loro antichi. L' arme vecchia di Messer Simone si vede nel palagio del Potestà, da lui fatta fare di marmo, come solevano fare la maggior parte di quelli, che in tale ufficio si ritrovavano. La cagione, perchè la famiglia in Firenze mutasse il nome, e di quelli Da Canossa fosse poi chiamata de' Buonarroti, fu questa; che essendo questo nome di Buonarroto stato in casa loro d' età in età quasi sempre fin al tempo di Michelagnolo, il quale ebbe un fratello pur chiamato Buonarroto: ed essendo molti di questi Buonarroti stati de' Signori, cioè del supremo magistrato di quella Repubblica: e il detto suo fratello

specialmente, che si trovò di quel numero, nel tempo che fu Papa Leone a Fiorenza, come negli annali di essa città si può vedere; questo nome continuato in molti di loro, passò in cognome di tutta la famiglia: e tanto più facilmente, quanto il costume di Fiorenza negli squittini e nell' altre nominazioni è, dopo il nome proprio de' cittadini, aggiunger quello del padre, dell' avolo, del bisavolo, e talvolta di quegli più oltre. Sicchè dai molti Buonarroti così continuati, e da quel Simone, che fu il primo in quella città di questa famiglia, di casa Di Canossa, che erano, si dissero poi de' Buonarroti Simoni, che così oggi si chiamano. —

Quando il Condivi nel 1553 pubblicò questa vita colle stampe, dedicandola a Giulio III, Michelangelo vivea, e visse ancora più che due lustri, essendo morto a' 17 febbrajo 1564. Il Gori nella prefazione alla ristampa della stessa vita ridice, che Michelangelo si confidava nel Condivi, ed ogni sua intenzione e segreto gli faceva palese. Rechiamo parte di essa prefazione per maggiormente fermare questa ed altre verità. — Il pregio singolare di questa vita non è solamente la sua rarità, essendo oramai più di cento novantadue anni, da che la prima volta fu data in luce; ma sono ancora le bellissime e tutte originali notizie in essa rendute palesi, e quasi tutte principalmente dal Condivi udite da Michelagnolo istesso: e ciò è manifesto; poichè sovente, se ben si considera, in certi luoghi varia alquanto la dicitura: onde chiaro si deduce essere elleno state in tal guisa espresse; perchè questo sommo Artefice aveva altamente a cuore, che il mondo sapesse qual fosse la sua probità, l' integrità e l' onoratezza; e che chiaramente in quel tempo si conoscesse, e si tenesse per certo, che a torto era in Roma perseguitato da certe ( che in ogni età mai non mancano ) ignoranti, invidiose e maligne per-

sone, le quali in discredito suo mere menzogne e calunnie andavano spargendo, e villanamente osavano di farle credere ai balordi e grossolani uomini, e predominati da torbide passioni, non si avveggendo, che in vece di oscurare il glorioso nome e l' universal fama di lui, a sè eterna infamia recavano: poichè la verità è una sola, e sempre risalta; e quanto più è depressa, tanto più cresce e si estolle: e vuole Iddio, per conforto di chi opera degnamente e con retto fine, che sia da tutti alla fine conosciuta e apprezzata; perlochè quanto più depresso fu il Buonarroto, tanto più egli spiccò, e sopra tutti gli altri s' innalzò e mentre viveva e dopo morte: e superiore, indomabile e invitto sempre divenne, e il nome di lui dura fin ora glorioso, e durerà sempre finchè il mondo sarà mondo. Si valse pertanto a questo fine il gran Michelagnolo del Condivi, in cui confidava, ed ogni sua intenzione e segreto faceva palese: e certe particolarità, a lui solo note, fecegli manifestare in questa sua vita per sostenere la sua riputazione, e dare evidentemente a conoscere, che non per vile amor di guadagno, ma per unico disio di gloria e di onore, aveva fatto tante opere maravigliose e invidiabili. —

Chi adunque non credesse che la famiglia di Michelangelo tragga origine dalla Canossa, perchè dalle carte rimaste dell' uno e l' altro ramo dopo alquanti secoli or non appare un Simone vivente nel 1250, e perchè nel secolo xiv le loro arme alcun poco differivano; egli dovrebbe poi credere che Michelangelo, il gran Michelangelo sì erudito eziandio de' fasti altrui, le cose sue ignorasse: o che sapendole, non avesse già monumenti belli e pronti e chiari e forti con che subito dimostrare a tutti, uno essere lo stipite d' ambedue le Case. E del mostrare ciò avea ben d' uopo egli, il quale troppo sapeva quanti gli fossero nemici e gagliardi, come dice

e ridice il Gori anche colle parole qui sopra recate, i quali non potendo annebbiare la fama di lui acquistatasi per l'opere sue portentose, certo avrebbero riso e fattogli rider addosso, siccome a persona di sì buona pasta che in Roma lasciavasi stampare, e là e per Firenze divulgare la favolosa genealogia, ed egli beersela per sincera. E che tale fosse la credenza di Michelangelo l'afferma eziandio il Manni nel tomo decimoquinto delle Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi, alle pagine 41 e 42, ove leggesi che il Senatore Buonarroti avea fatto un cane in atto di rodere avidamente un osso anche *per alludere per via del cane all'opinione che ebbe in vita sua Michelagnolo Buonarroti il vecchio, che la famiglia sua venisse dai Conti Di Canossa, siccome accenna nella vita di lui Ascanio Condivi.*

Ma teniamo pure l'uno o l'altro de' due seguenti supposti, alla fine ne uscirà anche da ciò gloria all'illustre Casa dei Canossa, e forse gloria maggiore. I supposti sono: o Michelangelo sapea non venire dai Canossa, e nulladimeno mostrava ciò credere, e dicealo, e lasciavase lo dire e stampare senza paura che il vero non venisse poi a gala: o di buona fede avea anch'egli quell'opinione, la quale era altresì universalmente creduta, dico universalmente, perchè il Condivi non l'avrebbe detta e stampata e con essa cominciato il suo libro citando date ed accennando imprese, che nel palazzo della Signoria di Firenze potea ognuno andar vedere, ed accusare lo storico di menzogna e di dabbenaggine se fosse stato altrimenti. Se noi teniamo il primo supposto, deesi conchiudere che Michelangelo conosceva, dovergli quella volgar credenza, ch'egli cioè venisse dai Canossa, accrescere onore. Perciocchè l'eleggersi questa o quella stirpe, donde trarre la propria nascita a nessun umano volere, per potentissimo che fosse, è concesso. Ma se potentis-

simo ingegno, e già per maravigliose opere omai celeberrimo, che solo par vivere di gloria, ed a più alta gloria ognor si ansia, se egli spera farsi riputare d' altra famiglia che non sia, comechè la propria sia illustre, egli non elegge che famiglia assai gloriosa: o essendogli da altri assegnata, non l' accetta, quand' ella non sia estimatissima ed onorandissima.

Parimente è da conchiudere se teniamo il secondo supposto: chè Michelangelo non avrebbe concesso l' essergli ricordata, peggio poi pubblicata ed ovunque divulgata per le stampe un' origine, la quale non avesse al nome di lui aggiunto onore: egli, che vedea sì aver già arme antica e propria: egli spirito sdegnoso alle adulazioni: egli che sentiva uscire da sè, per cagione del proprio ingegno e dell' opere proprie, tanta nominanza da sapersi illustre, e tale mantenersi per basso stato onde fosse uscito.

Anche dal ramo trapiantato a Verona uscirono uomini memorandi, tra' quali è chiarissimo Lodovico, che nacque nel 1476 da Bartolammeo e da Isabella figliuola di Gianfrancesco degli Uberti Cavalier Fiorentino, la quale fu sorella dell' avola materna di Baldassare Castiglioni, l' amicissimo di Lodovico. Questi ancor di poca età venne alla corte di Guidobaldo d' Urbino, ove con parecchi altri de' più illustri letterati di que' di strinse amicizia: e là cominciò pur amare il giovanetto Raffaello. Nel 1506 andò a Roma di commissione del Duca. Giulio II tolse subito ad estimarlo, e poscia gli volle remunerare l' ingegno e la bontà eleggendolo nel 1511 Vescovo di Tricarico, e l' anno appresso conferendogli l' abazia di S. Andrea del Bosco e di S. Apollinare di Canossa. Da lui e da Baldassare udi il Pontefice quali speranze desse l' Urbinate, e di quali protezioni fosse degno. Di che, Raffaello mantenne gratitudine, e poi volle dare e lasciar

pegno dell' affetto suo a Lodovico, facendogli un bellissimo quadro, cui anche il Vasari ricorda; la qual dipintura fu nel 1604 donata al Duca di Mantova, donde passò a Filippo IV di Spagna, ed è la Madonna detta della perla. Leone X mandò in Francia Monsignor Di Canossa suo Nunzio per la conclusione delle nozze di Luigi XII con Maria sorella d' Arrigo d' Inghilterra, e nel 1515 per avviare il famoso concordato di Bologna. L' anno dopo fu eletto Vescovo di Bayeux, e rimase Nunzio in Francia fino al 1523; nel qual anno il Re Francesco mandollo Ambasciatore a Venezia, ove dimorò fino all' Agosto del 1528. Quindi si ridusse in patria, nella quale continuò protegger l' arti, ed ajutare ogni maniera di buone e sante imprese. Qui col nipote Galeazzo commise al Sanmicheli il bel palazzo, che è in Verona, e qui morì nel 1532. Il corpo di lui giace nella Cattedrale, e nella stessa tomba fu depresso il gran Giberti, strettissimo amico e giusto ammiratore di Lodovico.

Da questa medesima famiglia dei Marchesi Di Canossa di Verona uscì il ramo, che nel secolo xvii fioriva in Mantova. Un Giantommaso fu Governatore del Monferrato, ed a lui si diede il titolo di Marchese di Cagliano, che passò poscia in tutta la casa. Orazio, l' uno de' suoi figliuoli, sostenne la carica del padre; ed Alvise, l' altro figliuolo, fu Vicario Imperiale di Leopoldo d' Austria nel Ducato di Mantova. A mezzo il secolo passato là luceva il Marchese Carlo, la cui ricordanza tocca il Cavattoni cominciando l' elogio del Nipote, che è così.

*(L' elogio del Marchese Bonifazio Canossa scritto in istile epigrafico, e stampato anche per la prima volta nella forma usata per tale specie di componimenti, qui per maggior comodo si riproduce nella forma ordinaria delle stampe.)*

IN ONORE E RIVERENZA  
DEL MARCHESE

## BONIFACIO DI CANOSSA

CHE NACQUE A' XXI AGOSTO MDCCLXXVI

E

MORÌ A' VII MARZO MDCCLLVIII

**B**onifacio di Canossa passò i primi suoi nov' anni col solerte e lieto spirito dell' avo paterno, il Marchese Carlo, sottile politico, il quale, non di rado chiesto dalla Signoria Veneta e dalle vicine di consiglio, aveagliene dati di bene accorti e sani, ed in alcuna loro quistione era stato utile ma giusto compositore. Ed egli del potere e delle ricchezze, onde rimeritavano, anche più proteggeva la religione, e soccorreva i miseri, ed all' arti giovava. Compì il palazzo di Verona, ed eresse quel del Grezzano e l' altro di Mantova.

Primogenito di Carlo fu il Marchese Ottavio, della cui immatura dipartita, avvenuta nel 1779, si dolsero le scienze e l' arti cavalleresche, ed ogni ordine di cittadini ne pianse. Specchiati i costumi, salda la fede, i modi gentili e bello l' ingegno. Specialmente egli erasi addentrato negli studj della geogonia, nell' armi assai valeva, e, messosi tra le schiere Austriache, avea militato, e con onore, nel regno d' Ungheria. Conosciuta alla Corte di Vienna l' illustre donzella Teresa Contessa Szlhua, le si disposò e n' ebbe quattro fanciulle e lui che adesso sospiriamo. Il Torelli ed alcun altro de' nostri letterati toccarono in bel latino i pregi del Marchese Ottavio.

Parve che il meglio delle due eccellenti anime nell' anima di Bonifacio trasmigrasse, il quale, non ancor

valico un lustro di età, sapea leggere e scrivere e schermiva. Lettere e scienze pur in casa sua apprese, maestri de' più dotti della città, oltre un Sacerdote Reggiano (\*), uomo accorto e sperto, bene addottrinato in agricoltura e geografia, e di natura alquanto austera. Questi, vivendo al continuo con lui, temprò di fermezza l'ingegnoso e pronto spirito dell'allievo, che gli riuscì tal giovane da non potersi desiderare il più costumato e gentile, severo con sè medesimo e cogli altri pietoso. Erudito della geografia e della storia, potente nelle matematiche e nella fisica, e nemmen della notomia ignaro, coraggioso domatore e destro reggitor di destrieri, bello e snellissimo della persona, parlatore pronto e sincero e lieto e spesso di sentenza, ma rispettoso a tutti, e per pudicizia un angelo. Rispettossimo poi in ogni tempo del maestro famigliare, la compagnia di lui, neppur uscito di pupillo, cansava, e sempre gli ebbe molto amore.

A' diciott' anni tolse reggere la famiglia. Tre sorelle allogò in case illustri, ricche e cristiane; e Maddalena sua incorò ne' santi proposti e di lei, fattrice e seminatrice di gran bene per tanta parte d'Italia, spesso fu consiglio e mano.

Accennategli Principesse e Duchessine, caso suo non le credette; e nel 1803 s'ammogliò a Francesca figliuola del conte Alfonso Castiglioni di Milano, la sorella del celeberrimo antiquario e poliglotta. Con lei, religiosissima dama ed assennata, quattro lustri serenamente e concorde visse, di parecchi figliuoli coronati. Sola una volta l'egregia donna fecelo per dolor lagrimare: ciò fu, quand'ella di qua chiamata, al cielo si ritrasse. Il Marchese quasi presago che la maggior parte

---

(\*) D. Pietro Rossi.

de' suoi diletti perderebbe, e l' antica casa sur un solo poggerebbesi, avutone consiglio da dotti uomini e di buona vita, tornò a nozze, disposandosi a Rosanna figliuola dell' amabile e morigeratissimo Marchese Antonio Carlotti, donzella di molto ingegno e di pietà non dispari. L' intemerato amor suo e costante verso il marito ella vide con altrettanto di affetto e di squisite sollecitudini esserle ricambiato, i figliuoli di lui sempre sinceramente onorarla, e coi proprj tanto volersi bene come da solo un seno fossero tutti venuti; e conobbe altresì e mostrò che giudizio e sapere e virtù cristiane di consorte anche provetto più dolce e saldo catenano il cuore pur di giovanissima sposa, e fanla meglio contenta, che gajezza di età con attillatura di persona, e niente più là. I Marchesi per oltre trent'anni stettero in esempio di conjugale affezione, non mai d' un punto menomata.

Nessun Padre fu visto di lui più sollecito dell' educazione de' figliuoli. Poichè eragli morto l' antico precettore, si tolse con seco l' eccellente Sacerdote Giuseppe Seghetti, ed alla saviezza e dottrina di lui li commise, concedendo che per alcuna scienza, alla quale il tempo non bastassegli, di qualche altro professore si giovasse. I savi precetti il padre saldava nell' animo de' suoi amati co' proprj detti e co' massicci esempj. Co' figliuoli alla Chiesa, da' figliuoli lasciavasi vedere nel frequente usare a' Sacramenti, non mai prendersi un solazzo per sè pur innocente, se a' figliuoli per avventura potea essere periglioso, non mai una parola meno aggiustata, non mai un atto men diritto. Tale educazione altri dissero severa, ma nè uno dei tanti figliuoli serpeggiò, tutti rettamente camminarono, e benedissero la fermezza paterna, sotto la quale ben eglino sapeano tenera affezione egli cercasse verso loro nascondere. Senza

loro già pareva non gli sapesse dolce il vivere, nè quietava se almen uno non avesse ognora con sè, e quanti più vedeasene d'intorno e più gioiva. A tutti diede e mantenne intera libertà di elezione. A cui piacque il monastero, il monastero concedette: chi la chiesa domandò, la chiesa aperse: altri vollero le nozze, e le nozze lor benedisse: ed a chi gradì il rimanersi vergine, commendò la virginità e contento gliel' ebbe consentita.

Il decoro della famiglia in essi e per essi volle mantenuto: molti i famigliari, molti i destrieri, in gravità corredata la casa, non epulonesca la tavola ma abbondevole e sana, e quotidianamente da amici e da altri ospiti anche più letificata. Per sè niente e nulla, salvo un sobriissimo e quasi penitente vivere, per se il pensare per tutti, il provvedere a tutti, a tutto vegliare, ed ogni singola e minuta cosa governare; donde avvenne che ordine e pace e letizia e cortesia e maestà, lui capo e reggente, sempre ammiraronsi in casa i Canossa.

Tante spese, accresciute da altri atti generosi, egli manteneva co' frutti che più copiosi le sue tenute di anno in anno poteangli rispondere per la coltura adoperatavi, nella quale era dotto ed esperto e di passione attendevaci, e per le industrie parte di novello recatevi, e parte ammigliorate. Disecchè terre, ne dissodò, irrigonne e n' arborò. Il suo riso fe' più bianco e più granito. Le razze de' suoi cavalli purgò d' ogni malore, le aggentili, ringagliardille; e l' Imperatore Francesco I, visti di que' bei paledri, rallegrassi col Marchese, e d'aurea medaglia gli volle onorare l'industria. I coloni e quant' altri poneano le fatiche e le cure negli averi di lui, egli non riduceva all'osso; sì dava a tutti forse alquanto più del bastevole alla vita, secondo la condizione di ciascheduno, e, malati, faceali visitare, ed

altresi col suo di medicine provvedere: e di ciò pure ebbe nome e censura di troppo liberale. Ma le spese e le liberalità colle sventure e le vicende non gli scemarono il patrimonio; il senno di lui, il tener l'occhio ne' proprj affari, e la stretta parsimonia, voluta per sè, a' figliuoli il trasmisero e vantaggiato.

I suoi concittadini l'ebbero in molta estimazione pur nel conto dell'agricoltura, e pochi gli erano pari nella scienza delle irrigazioni. Già la nostra Accademia d'Agricoltura assai per tempo l'avea voluto tra'suoi, ed alcuna volta se l'ellesse in presidente: quarantacinqu'anni ne rimase socio, da essa rispettato, ed i pareri e gli scritti di lui si commendavano.

Cure sì molteplici e sì diligenti avrebbero fin all'ultima dramma consunto ad altro uomo tutto il tempo; ma il presto e sicuro ingegno di lui con quella instancabile energia e saldo volere, accorciando le vie e gl'impedimenti spacciandone, di buone ore avanzavagli; parte delle quali egli, dell'ozio sdegnoso, metteva nell'adoperarsi pel bene di molta gente. E già il bene della patria cominciò assai presto prendere luogo, e non istretto, nel suo cuore; e, come gliene venne cagione, subito le prestò ajuto. Quando di coloro, ch'erano discesi a recarci le belle libertà coll'altre lor delizie, ebbero nelle sale del consiglio rinchiusi de' maggiori e migliori nostri concittadini, comandando di non uscirne se prima non avessero consentito e provveduto secondo loro minacciose domande; il Canossa, di non più che vent'anni, era là entro; e, lasciati innanzi a sè parlare i compagni, si levò e propose di tali deliberazioni, utili, accorte e giuste, che tutti le commendarono, e ad una mano sottoscrissero, e la patria andò da maggiori ruberie e da più triste violenze salvata. D'allora infin che visse non isfuggì pensieri, nè carichi, che avessero

potuto profittare a Verona ed alla Provincia. E poichè i fasti de'suoi maggiori ne mantenevano per molti regni la fama dell'onorato nome, e l'abitazione di lui si per la postura e si per la magnificenza del disegno tiensi per la più decorosa della Città, al venire ed al tornare degli imperanti faceaglisi preghiera d'ospitarli. Il Marchese a speranza di cavarne qualche pro pe' suoi concittadini, e riputandolo uffizio di suddito ossequente, non iscusavasene, e la casa apparecchiava.

Cominciò apparecchiarla pel 13 Agosto 1797 vegnenti il signor delle battaglie. Gran calca di gente da porta nuova e fuori per vederne l'ingresso: molti i cavalieri andatigli incontro ad alcune miglia di qua, e tra loro il Canossa. Appena il Generale ricevette l'ossequio, die' di sprone nel destriere e quasi fulmine fu in Bra, seminando dietro sè militi e cavalieri, dal Marchese in fuori, che sempre vedealsi lì all'arcione, e bieco il guardava, pauroso non trapassasse: nemmen nelle gloriuzze emuli il corso non pativa! stette nel palazzo quel dì, e ci tornò il 29 Ottobre.

Verona dal Trattato di Campoformio assegnata all'Austria, il 21 Gennajo 1798 giunge il Maresciallo Barone di Kerpen a prenderne possesso in nome dell'Imperatore Francesco. Qui è alloggiato, e dinanzi lui molti giurano fedeltà, mentre il Marchese, messosi sur una cassapanca, sta guardando come di coloro, che avean fatte le baldorie per l'altro Governo, del giurar non arrossissero. Nella dimora, che non corta qui tenne il comando dell'armata, egli conobbe il Conte Giuseppe Radetzky, ed allora s'incominciò tra essi due quella reciprocazione di stima, la quale mai più non si ruppe. E fu tanta pur allora, che il Conte partendo pel campo di Marengo affidò all'interezza di lui la moglie, e il Melas altresì la sua. Eglino lasciavanle ad un giovane

d'anni ventitrè, nubile, vispo, ricco, bello, aggraziato e parlatore; ma sapeano lasciarle ad una gemma d'onestà; e sepper giusto.

A' 15 Giugno 1805 albergò per la terza volta Napoleone già fatto Imperatore de' Francesi e coronatosi a' 24 di Maggio Re d'Italia in Milano. La quarta a' 27 Novembre 1807, e l'ultima nella sera del 13 Dicembre. In quella notte mentre l'Imperatore cenava e la Marchesa Francesca teneagli compagnia, venuto il discorso sopra le grandi valli del veronese, il Canossa gliene parlò a lungo, e sì distinto e chiaro, dimostrandone la facilità dell'asciugamento ed i solenni vantaggi che ne verrebbero a questa ed alle prossime provincie, che l'Imperatore, rompendo il mangiare, non movea occhio dal suo dire. Quel ragionamento con altre più risposte rese a lui intorno il governo di questo regno, rispettose ma franche, da quell'integro spirito fece tal impronta nell'animo dell'Imperante che, andato a Mantova, a tutti parlava del Marchese, e subito a' 17 il nominò cavaliere della corona di ferro, a' 21 Ciambellano, a' 26 Ottobre 1809 Conte del regno, e diede suoi stretti ordini e veloci pel decreto delle bonificazioni e dell'asciugamento dei terreni paludosi e vallosi, ma non fu sancito che a' 20 Novembre 1810. Il Canossa pur allora non andò di soli onori insignito, anche poteri gli si conferirono, ed a' 26 Giugno 1807 era già stato aggiunto a' consiglieri di prefettura del dipartimento dell'Adige.

Onori e poteri non inorgogliarono l'animo di lui, nè fecerlo men cristiano. Sempre umanissimo e gentile con tutti, sempre ed ovunque cattolico deciso. Andato a Parigi nel 1810, dovendovi essere per le solennità delle seconde spozalizie di Napoleone, primo suo pensiero fu il cercarsi un Sacerdote, ma dei buoni egli

dicea , il quale gli reggesse lo spirito : e ne' giorni, ne' quali era dubbioso de' cibi là permessi, egli stavasi col pane e colle frutta. Avendo un generale parlato male del Pontefice, il Canossa gli ruppe le parole dicendogli: Signor Generale, il Papa è capo della Chiesa Cattolica ed io son cattolico; e la mano si trovò in sull' elsa. L' altro gliene chiese perdono, e di poi nè quegli, nè de' molti, che seppero il caso, il vennero tentando in così fatte parti. Fosse pure alle tavole reali, cibi, che in quel tal giorno la Chiesa a' sani non concede, egli non gustava. Di che una volta accortosi essere motteggiato da' compagni del suo grado, li in sul punto li saettò d'occhi e di parole: a sè medesimi attendessero, che la coscienza loro egli non entrava scrutinare; ed il gran mastro uditolo, gliene approvò, garrì gl' insultatori, e poscia ne' giorni proibiti, quand' eravi il Marchese, facea porre le tavole anche in magro. A Corte nessuno mai adulò, ed a nessuno volle mai dare nemmen titolo che non avesse. Dovendo trattare e siccome Ciambellano alle stanze sovrane annunziare un Prelato eletto da Napoleone a Sede non consentitagli dal Pontefice, il Marchese mai che gli dicesse se non Monsignore; ed a' cortigiani, che di questo il rimproveravano, rispose: l' Imperatore fa i Colonnelli e i Generali, ed al Papa sta il farsi i Vescovi e i Patriarchi. In nessun luogo, in nessun tempo non patì che, sè presente, s'offendesse la fama altrui, o parole men pudiche si dicessero. Non mai vergognò di mostrarsi religioso; camminasse per le vie, o stesse conversando con alcuno, eccolo al tocco recitare la preghiera; ed uno de' nostri Vescovi dicea: anch' io ho conosciuto uomini pii e franchi, ma tale, che come il Marchese dispetti ogni umano rispetto, ancor non conosco.

Pur il Beauharnais, Vicerè d' Italia, gliene portava

grande stima, singolarmente dappoichè qui alloggiando colla consorte il 15 Luglio 1813 e quasi continuo dal 2 Novembre infin al 4 febbrajo 1814 avea potuto più posatamente considerare alcune altre virtù del Marchese. A' suoi intimi egli dicea : il Canossa ci rispetta e ci obbedisce, ma non approva la nostra politica, papista com' è; pure se qua io avessi delicati ed importantissimi affari a lui solo li affiderei.

Spennata l' aquila francese dalle Potenze contr' essa collegatesi, il quartier generale dell' armi austriache entra il 9 Marzo 1814 nel Palazzo Canossa e ci sta infin al 4 Maggio, e il 10 e l' 11 ci alloggia l' Arciduca Giovanni. L' Imperatore Francesco a' 20 Marzo 1816 è qui ospitato colla Moglie, l' Imperatrice Maria Lodovica, la quale nella sera del 7 Aprile muore, e, nella maggior sala avuti per tre dì solenni funerali, la spoglia a' 15 con gran processione avviata alle tombe Imperiali. L' Imperatore ringraziò il Marchese delle cure affettuose e tante, che aveagli prestate, e gli rimise preziosi segni della sua gratitudine. A' 16 Ottobre 1822 qui smonta e per due mesi ci abita Alessandro, l' Imperatore della Russia, il quale non era giorno che non amasse vedere il Canossa e parlargli, ed i figliuoli di lui ogni dì dolciva, e partendosi gli die' prove e fecegli profferenze da animo generoso : i Ministri poi rinnovarono verso lui gli atti di sincera riverenza, che ognora aveangli significato. E Francesco, che abitava in casa gli Erbisti, volea pure in que' giorni vedere di sovente il suo Marchese, e piaceasi entrare con lui in famigliari colloquj.

L' Imperatore Ferdinando e l' Imperatrice Maria Anna Pia, coronati il 6 Settembre 1838 in Milano, alloggiarono dal 26 al 30 in questo Palazzo, ed all' eccellente uomo ed alla famiglia di lui s' aggiunsero argo-

menti della estimazione Imperiale. Egli fu elevato alla dignità di Consigliere Intimo, il figliuolo Ottavio voluto paggio di Corte e la Marchese Rosanna nominata Dama di Palazzo. I quali argomenti di stima e di fiducia della Casa Imperante pur crebbero in appresso: chè avendo l'Imperatrice d'uopo d'un procuratore, il quale in affare d'importanza qui la Maestà Sua rappresentasse, il Marchese Bonifacio a ciò Ella si elesse, e dell'esattezza e premura di lui rimase ben soddisfatta.

Anche l'Imperatore Francesco Giuseppe qui venne nel 1851 ospitare, e stetteci dal 14 al 18 Settembre. In que'dì egli volle a pranzo il Marchese e la famiglia di lui, e partendosi, d'ogni oculatissima cura e cortesia il ringraziò, e fecelo gran croce della corona di ferro.

L'esser montato in maggior dignità non faceagli riputare da poco gli ufficj che a pro della patria e della provincia avea accettati, nè inducealo a sgravarsene. Confermato già dall'Imperatore Francesco il 30 Novembre 1815 in deputato alla congregazione provinciale e rielettone le tante volte, stette per sì lunghi anni infino al presente in quel posto, e sempre, finchè la salute gliel consentì, diligentemente v'attese, trattando gli affari coll'integrità e la fermezza ch'eran da lui, e prima esaminandoli con iscrupolosa coscienza e più sottile che non fosser proprj. Avea pieno conoscimento delle leggi amministrative dei diversi reggimenti, sotto cui era vissuto, le quali la sua tenace e pronta memoria gli ponea subito innanzi come n'avea d'uopo per darne equo giudizio. Non lasciò opportunità di porre sott'occhio de' governi, a' quali fedelmente ebbe prestata l'opera sua, ciò di che qua abbisognavasi; e, chiesto di parere, parlò sempre e sempre scrisse da suddito obbediente e rispettoso, ma netto, sincero e non tremante. Nel 1855 fu posto nella giunta sopra la liqui-

dazione ed estinzione dei debiti degli antichi estimi, e neppur qua mancò alla fiducia che gli si avea. Ma l' opera, nella quale era entrato con tutto il cuore per la pietà, che avea a' necessitosi, fu il nuovo monte di pietà, che nel 1825 con altri ebbe fondato, e per molti anni continuò essere dei direttori di esso. Anche ogni dì visitavalo, e non se ne licenziò, che quando vide assegnare a tal posto uno stipendio.

Quando (ora compionsi due lustri) stava per accadere ciò di che ancor lungamente si parlerà, il Marchese era nel suo settantesimosecond' anno, e cominciava patire di gambe e di precordj: lo spirito però pronto e gagliardo. Già egli vedea donde partivano i commovimenti e onde dovesser parare. A chi gli richiese i figliuoli per una cotal nuova istituzione rispose: non volere. Sè medesimo però non ritrasse dall' ufficio, a cui i suoi concittadini per bene universale il chiamavano. Accettò essere della giunta sopra le provvisioni e requisizioni di guerra: a vice presidente ne fu eletto, e massime per le veggenti e solerti e diligentissime cure di lui ogni cosa andò notata, tutto con giuste bilance fu ragguagliato e decretaronsene i singoli compensi. Passati i calori, cadute le bende dagli occhi di parecchi, a lui si corse pregandolo fosse intercessore presso il generoso duce, dal quale il sapeano ben voluto e tanto stimato. Ed egli a quanti più potè, anche d' altre provincie, fece perdonare la vita, a molti alleviare od accorciare la pena, ed altri rimettere in alcun posto. Allor poi che l' età, anche più aggravata da' mali, cominciò torgli l' attendere di persona a' pubblici affari, di maggior voglia acconsentì che i figliuoli entrassero negli uffici della pubblica beneficenza, o del comune, o d' altra congregazione.

Se il Marchese Bonifacio per grand' amore della patria

erasi adoperato in tutto che fin qua abbiamo tocco, dir non potrebbesi il troppo più ch' egli fece in servizio ed onore della religione: chè questa fu sempre l'inspiratrice e la motrice della sua anima. Del gran numero di fraternite che sono in Verona, ben poche non ebbero il suo nome, la sua persona, i suoi esempj, i suoi ajuti in danaro e protezione. Della scuola della dottrina cristiana, oltre esserne confratello ed assiduo frequentatore con tutta la famiglia, fu caldissimo promotore e sostenitor incrollabile. Di quanto i nostri Vescovi e d' altre diocesi gli chiesero, cercò sempre appagarne i desiderj, ed a compiacerli altresì in avvenire offerivasi. Pur a' 19 Settembre 1854 non appena il nostro pastore era salito al palazzo episcopale, che il Marchese fu visto in mezzo a' quattro figliuoli presentarsi a lui, e udito offerire sè ed i suoi carissimi in servizio della Chiesa veronese. Essendo fin da giovane dei quaranta del collegio del Sacramento in S. Luca, combattè per più che trent' anni per rivendicare alla pia società i beni di essa, i quali la falsa applicazione d' una trista legge del regno italico avea tolti, e potè almeno ottenerle in qualche compenso una bella somma. Delle comunità religiose, che appresso noi risorgevano, fu ajutatore e difensore e d' alcuna amministratore e sindaco apostolico. Largheggiò per le loro fabbriche ed a queste soprantese. Fondò sul proprio, e col suo eresse il convento e la Chiesa de' cappuccini in Villafranca, serbandosene i diritti di proprietà se la Francescana famiglia dovesse quandochessia partire. Uno degli economisti, che le case altrui vogliono squadrare, si tolse il zelo di scriverne al Marchese, maravigliandosi come un padre circondato da tanti figliuoli gettasse le migliaia di lire nel fabbricare a' frati convento e chiesa. E il prudente uomo, letto lo scrittogli, disse a chi era lì

presente; vedete, se io usassi a' teatri, ponessi feste, nelle mode allevassi la famiglia, e di tempo in tempo rimettessi in nuovo la casa, di tali avvertimenti non riceverei; sì mi chiamerebbero il protettore dell' arti e l' utile cittadino: prendomi quest' unico sollazzo, non ci spendo che del mio e posso, non incomodo nessuno, e do mangiare a molti, e tuttavia spiaccio ad alcuni; ma, poveretti, preghiamo per loro.

Nè di altrettali offese o di più gravi, fatte alla persona di lui, egli, di sangue tanto vivo infin agli ultimi dì, prese o ne domandò soddisfazione. A' bellimbusti, che gli ridevano in viso veggendolo non mai mutare forma d' abiti nè di cappello nè d' acconciatura, compativa. Invitò a pranzo (e non già prima per amicarsi) gli oppositori de' suoi giusti divisamenti ed utili ad altri; invitollì poichè aveano vinto il lor punto, ed egli avea dovuto per altro modo e con maggior dispendio provvedere alla propria impresa. Le magistrature della città o delle ville, presso le quali impetrava agli offensori l' assoluzione della pena per l' ingiurie fattegli, vollero qualche volta che almeno gliene domandassero perdono, ed inviavanglieli; e 'l generoso al presentargliesene alcuno dicea: amico, vanne in cucina, e di' al cuoco da parte mia che dieti ben mangiare.

Se vegliava che i servi fossero costumati e cristiani, provvedea però che avessero di che vivere e le famiglie loro altresì, nè di soverchie fatiche gravavali; e già egli in casa sua invecchiarono. De' poveri fin da fanciullo fu misericordiosissimo, e n' ajutò sempre d' ogni condizione, e quando gli anni venivano scarsi doleasene soprattutto perchè non rimaneagli da far tanta limosina quanto il suo cuore desiderava.

Portò con ammirabile fermezza il dolore che la morte di parecchi figliuoli gli venne recando, già compiuta la

loro educazione e riusciti eccellenti. Massimamente i due ultimi, Francesco e la Marietta, la quale di tanta consolazione avea maritata nell' amorosissimo Conte Antonio Portalupi, essergli tolti di sì breve malattia e giovani, ed egli in sì alta età, furono casi che tutti glien' ebbero gran compassione: ed egli ne sofferse l'ambascia con animo invitto ed approvante il volere di Dio.

L' orazione e l' Eucaristia teneanglielo temperato in tale forza. Molto ogni dì leggeva ne' libri devoti e di storia santa, ed i nodi del rosario, benchè di pietra dura, dal passargli dalle dita eransi smunti. Ogni dì ascoltava la Messa, spesso comunicavasi e da parecchi anni quasi quotidianamente; e quando si avvide che forse più non sarebbe uscito dal suo appartamento, impetrò il privilegio di porsi l' altare in camera. Le cure e le sollecitudini ed i più amorosi ingegni della moglie e de' figliuoli allungarono la vita del venerabile uomo, il quale nella bontà loro e dell' ottima nuora tutto consolavasi. Il vedere e 'l baciare i nepotini, oltre essergli delizia, traevangli augurj ch' egli riuscissero a' proprj genitori quali i suoi erano stati ed erano verso di sè e la consorte. Tutti confidavansi che almeno anche quest' anno avrebbero goduto della vista di lui; ma l'oro era già purgato. Se n' avvidero il giorno 3 di questo mese, e dalla chiesa parrocchiale, perchè alla gente neppur mancasse l' ultimo esempio di lui che in tutta la vita avea di sè medesimo edificata ogni persona, gli fu recato il Viatico, e, il Vescovo e tutti i suoi cari presenti, egli ricevettelo con l' usata pietà, tutti ringraziando della consolazione che aveangli procacciato. Nè l' estrema unzione il fe' pauroso e melanconico. Durò ancor quattro giorni dando a' diletti alcun guizzo di speranza, ma alle tre pomeridiane del 7 l' ansia co-

minciò spesseggiare, ed egli entrò in placida agonia, nella quale chiestogli dal confessore se fosse tranquillo, quello spirito, che del purgarsi non era stato mai sazio, rispose: son quieto; e, dette l' estreme preci, pochi instanti innanzi le cinque, quasi per dolce sonno chiuse gli occhi.

Quel punto, in quel luogo, che non pareva stanza ma cappella di chiesa, a chi da solo dolore non fosse stato vinto, rendeva tale idea da sentirsene aggrandire lo spirito. Un uomo pieno d' anni, di molto ingegno e di natura fervente, gentile e generoso, operosissimo del bene di tutti, de' suoi amantissimo e fino agli ultimi di sollecito, insignito d' onori, e non se ne riputava, sempre un oro di schiettezza, sempre gemma d' integrità, sempre specchio di religione, sen giace; e lì intorno la moglie, tutti i figliuoli ed altri amati, alcuni familiari e Sacerdoti, e tutti piangono e tutti in sé medesimi dicono: è in paradiso; e in quel volto di pace han fissi gli occhi, nè dal letto del giusto sanno dipartirsi. Qual v' ha tra le terrestri immagini che più di questa lo spirito sublimi?

L' uomo saggio avea già provveduto ad ogni cosa, e sino al proprio mortorio, e commesso per testamento: fosse vestito da fratello della società del Sacramento, e fattogli umile mortorio, e da persona, come sè, non meritevole d' onori. Ma l' universale estimazione e la gratitudine gliel fecero solenne. Molte magistrature l' accompagnarono, gran numero d' ufficiali di diversi Ministeri anche di non invitati e da dovere non istretti, assai fraternite, parecchie comunità religiose, un fulgore lungo lunghissimo di torci venuti da ogni ordine di famiglie, e giovani, tutti bruno vestiti, sel vollero recare alla Chiesa. Le strade, eziandio le larghissime, andavan piene di gente, e per esse e per le case e l' officine

rammemoravasi de' virtuosi fatti di lui, e quale conchiudeva il parlare: il Marchese è stato sempre un gran cristiano; ed altri: oh quegli sì, fu un uomo.

Nè minori testimonianze di stima e di dolore gli furono rese dagli abitanti le ville, in che egli avea sue possessioni. A' funerali fattigli nella Chiesa di Casalaone accorse gran gente anche de' luoghi intorno, e come il Parroco cominciò toccare delle virtù di lui, le lagrime ed i singhiozzi gli ruppero il dire, e già tutti piangevano.

Spirito egregio, la religione e la patria men si dorranno della tua dipartita, se alcun altro ci otterrai che ti somigli.

IL SACERDOTE CESARE CAVATTONI  
PIANGENDO SCRISSE  
E PER GRATITUDINE ALL' ILLUSTRE ED OTTIMA CASA  
FECE STAMPARE E PUBBLICA.



**BONIFACIVS · CANOSSA · MARCHIO**

**SYMMVS · CONSILIARIVS · AVGVSTI · IMPERIO · ADMINISTRANDO  
EQVES · A · CORONA · FERREA · CRVCE · MAGNA · EXORNATVS  
CVBICVLARIVS · AVGVSTALIS**

*Clarissimo · genere · ab · avis · et · maioribus · natus  
Veronae · XII · Kal · Septembr · Anno · M · DCC · LXXVI  
patre · Octavio · Caes · Aug · a · Cubiculo · Matre · Theresia  
Szlhua · comitè · et · augustalium · insignibus · exornata  
domo · Simpronio · in · Pannonia · optimam · sui · spem  
quam · a · pueritia · clare · praenuntiabat · religione  
pietate · moribus · politioris · humanitatis · studio  
graviorumque · disciplinarum · et · bonarum · artium  
cognitione · cumulatissime · explevit · In · ipso · iuventutis  
flore · amplissimum · patrimonium · administrare · coactus  
susceptum · opus · singulari · abstinencia · magna · sollertia  
prudencia · supra · aetatem · confecit · Franciscam  
Castiglioniam · comitem · mediolanensem · lectissimam  
feminam · fastigio · suo · parem · uxorem · duxit · cum  
qua · annos · viginti · coniunctissime · vixit · nullumque  
de · ea · dolorem · nisi · acerbissimae · mortis · eius  
accepit · Fausto · connubio · iterum · auctus · Rosamne  
Antonii · Carlotti · Marchionis · filia · clarissima · femina  
in · matrimonium · ducta · cum · ea · perpetuo · vixit · amore  
mutuo · fide · pari · filios · diligentissime · instituendos · et  
pro · dignitate · erudiendos · curavit · atque · religionis · ac  
pietatis · exemplar · singulis · extitit · In · aula · mediolanensi  
penes · serenissimum · Eugenium · vice · sacra · imperantem  
saepe · versatus · officiorum · sedulitate · morum · integritate  
et · maxime · religionis · amore · eluxit · hostesque  
ecclesiae · ad · eius · dicentis · vim · non · semel · obmutuerunt ·  
In · rebus · privatis · moderationem · in · publicis  
splendorem · ostendit · Hospitium · lubenter · praebuit  
Imperatoribus · Napoleoni · I · et · Alexandro · Russico  
aliisque · magnis · Principibus · at · potissimum · Francisco · I*

*et . Ferdinando . et . Francisco . Iosepho . Augustis . Nostris  
 quem . ipsi . acceptissimum . semper . habuerunt . et  
 honoribus . muneribusque . certatim . honestarunt . In  
 Collegium . rei . provinciae . administrandae . adscitus  
 commune . bonum . unice . spectavit . et . doctrina . atque  
 consilio . rei . publicae . profuit . In . sodalitatem . Arvalium  
 cooptatus . quum . rei . agrariae . esset . peritissimus  
 plura . sapienter . et . utiliter . scripsit . Eximius . religionis  
 cultor . monasterium . aedemque . sacram . Villafrancae  
 sua . impensa . a . fundamentis . extruxit . et . familiae  
 Franciscalium . capulatum . in . oppidanorum . auxilium  
 et . solatium . aperuit . Domui . quoque . ad . Sebastiani  
 aedificatione . properata . Sodalibus . Iesu . perficiundae  
 et . scholis . in . lectae . iuventutis . commoda . absolvendis  
 aliis . cum . sociis . naviter . studuit . VIII . Vir  
 conlegii . doctrinae . christianae . tradendae . curam  
 operamque . ita . posuit . ut . officium . a . nemine . suum  
 desiderari . passus . sit . Tantam . caritatem . Pontifices  
 nostri . admirati . virum . magnum . summis . laudibus  
 extulerunt . In . asceterio . Matthaei . Apost . ubi . viri  
 patricio . genere . stans . diebus . ad . sacrum . psalmos  
 preces . conveniunt . praefecti . munere . in . exemplum  
 functus . est . Sodalium . quoque . Eucharisticorum  
 russatorum . ad . Lucae . pluries . magister . divinum  
 cultum . magna . diligentia . singularique . amore . propevit .  
 Neocorus . Laurentianus . Ecclesiae . iura . per . annos . tres  
 strenue . defendit . atque . servavit . Inopum . et . egentium  
 altor . perpetuus . aegrotorumque . pauperum . solator  
 fuit . Sacramentum . Augustum . perenni . amore . coluit  
 profestis . diebus . in . privo . sacrario . festis . vero  
 in . templo . sancta . de . altari . reverenter . libavit .  
 Miro . etiam . amore . Genetricem . Dei . Mariam  
 perdolentem . veneratus . est . Filias . duas . virgines  
 Deo . devotas . in . coenobio . domus . divinae . filium  
 unum . et . alterum . praeclara . pollicentes . aliam . filiam  
 spectato . viro . iunctam . florenti . aetate . sibi . praereptos  
 vidit . Verum . tot . funerum . acerbitatem . summa*

*patientiae . constantia . perpessus . est . Tantis . defunctus  
 laboribus . multis . clarus . virtutibus . postremam  
 senectutem . attigit . quam . incommodam . nactus . est.  
 Viribus . destitui . morbisque . tentari . coepit . quae . quum  
 diu . patientissima . tolerasset . omniumque . ordinum  
 amorem . recte . factis . meritis . esset . ipsumque . funeris  
 sui . modum . praescripsisset . graviori . implicitus . morbo  
 sacrisque . omnibus . rite . piatus . cara . prole . laetus  
 quam . non . honoribus . solum . atque . opibus . auctam  
 sed . religione . et . pietate . clarissimam . relinquebat  
 facili . placidoque . exitu . decessit . magno . sui . desiderio  
 relicto . Non . Mart . an . M . DCCC . LVIII . Salve  
 magna . anima . patriae . lumen . et . ornamentum  
 pax . tibi . et . gaudia . caelestium*



## MAGDALENE . CANOSSA

MATER . LEGIFERA . FILLARVM . CHARITATIS

Antiquitatem . generis . avorum . maiorumque . pietatem  
 et . gloriam . eximiis . cumulavit . virtutibus . nata  
 Veronae . *VI. Non . Mart . an . M . DCC . LXXIII* . patre  
 Octavio . Marchione . et . Cubiculario . Augustali . matre  
 Theresia . Szlhua . Comite . et . Augustalium . insignibus  
 exornata . domo . Simpronio . in . Pannonia . ab . ipsa  
 adolescentia . grandia . portendere . visa . est . In . ea  
 enim . modestia . summa . morum . innocentia . singularis  
 liberalitas . in . egenos . quotidiana . tenerrimus . erga  
 Genetricem . Dei . amor . prudentia . supra . aetatem  
 mira . animi . mansuetudo . ingenium . excellens . dulcis  
 oris . suavitas . quibus . factum . est . uti . omnes . eam  
 diligerent . suspicerentque . vel . maxime . Hinc . non  
 est . mirandum . si . disciplinis . reque . familiari . pro  
 stirpis . dignitate . erudita . quae . tradita . ei . sunt  
 celeriter . acceperit . perfecitque . in . exemplum .  
 Precationibus . adsiduis . et . caelestium . rerum . magistris  
 diligenter . usa . Dei . voluntatem . clare . novit . Illico  
 propinquis . quos . maximo . prosequabatur . amore  
 relictis . spretisque . divitiis . faustoque . connubio . sanctorum  
 Iosephi . et . Fidentii . domum . concessit . uni . Deo . cui  
 virginitatem . devoverat . patriaeque . bono . victura .  
 Gymnasium . in . puellarum . subsidium . aperuit . in  
 quo . christianis . institutionibus . omnique . re . familiari  
 apprime . imbuerentur . Idque . quam . prospere . eventus  
 probavit . Nec . pauperum . virguncularum . auditu . et  
 sermone . ab . ortu . carentium . oblita . has . miris  
 iuicit . modis . quos . ingenium . caritatis . sollertissimum  
 tantum . excogitare . noscit . Tempore . etiam . quo  
 bacchanalia . ante . solemne . ieiunium . celebrantur . virgines  
 ad . *CCL* . quandoque . convenisse . in . Monasterium  
 compertum . est . Tantaque . in . ipsas . humanitate . et  
 largitate . erat . uti . laeto . animo . dies . sancte . transigerent .

*Miserorum . subveniebat . inopiae . aegrotis . praecipue  
 feminis . in . valetudinariis . quas . gravi . et . periculoso  
 morbo . affectas . materna . amplectebatur . caritate  
 nullisque . laboribus . molestisque . frangebatur . Sororibus  
 infirmis . diu . noctuque . aderat . omniaque . praestabat  
 officia . parabatque . subsidia . vel . vitae . producendae  
 vel . valetudini . recuperandae . Vere . animi . corporisque  
 solatrix . plurimum . in . eo . habebat . negotii . uti  
 matronae . lectissimae . primoresque . feminae . statis  
 diebus . sub . magistris . pietatis . in . asceterio . coenobii  
 religioni . vacarent . Feminae . quoque . integerrimae . in  
 aedes . receptae . donecum . de . industria . eruditae  
 formatae . perfectae . in . pagis . postea . ludo . aperto  
 puellas . in . rebus . domesticis . instruerent . et . magistrae  
 essent . virtutis . pietatis . et . religionis . Ordini . Filiarum  
 Charitas . in . tutela . Mariae . perdolentis . instituendo  
 sedulam . interea . operam . dabat . legibus . sanctissimis  
 latis . de . quo . Imperator . Augustus . heu . magno  
 omnium . dolore . nuper . abreptus . recte . pronunciauit .  
 Ipse . Innocentius . Lirutus . Episcopus . gaudio . per fusus  
 solemnibus . caeremoniis . universa . civitate . plaudente  
 Magdalenam . sororesque . sanctimoniali . habitu . induit .  
 Haud . facile . dictu . quantum . optimae . antistitae . partes  
 expleverit . tot . recte . factorum . fama . ad . Italiae . urbes  
 Romamque . perlata . quare . Pontificibus . Maximis . Pio . VII  
 Leoni . XII . Pio . VIII . Gregorio . XVI . acceptissima  
 Leo . autem . ordinem . eius . legitimum . dixit . ab  
 Imperatore . Francisco . Augusto . Magnoque . Principe  
 Rainerio . vice . sacra . per . Insubriam . et . Venetias  
 magnam . iniit . gratiam . Quorum . uxores . amplissimae  
 Carolina . Augusta . Imperatrix . et . Maria . Elisabethe  
 Sabaudica . Monasteriis . succedentes . et . regimen . et  
 leges . et . curam . rationemque . informandi . puellas  
 miratae . sunt . Pontifices . doctrina . et . pietate . clarissimi  
 suis . in . urbibus . domos . huiuscemodi . condendas  
 certatim . expostularunt . votisque . illorum . cito . lubenterque  
 virgo . maxima . obsequuta . unam . inclita . Venetiarum*

*in . urbe . extruxit . binas . splendidissima . Mediolanenſi  
in . civitate . constituit . Bergomi . alteram . alteramque  
erexit . Tridenti . proceribus . urgentibus . iuvantibus  
uti . quoque . et . Cremonae . et . Tarvisii . et . Brixiae  
et . Fossae . Clodiae . instituerentur . pro . viribus  
laborabat . Haec . et . maiora . dum . meditaretur . exemplis  
praeclarissimarum . virtutum . relictis . in . morbum  
incidit . quo . alacri . animo . invictaque . patientia . tolerato  
sororibus . bene . precata . matura . caelo . festo . D . N .  
Mariae . perdolenti . sacro . sicuti . a . Deo . saepe  
expetierat . abiit . ad . caelestes . IIII . idus . Apr . an .  
M . DCCC . XXXV . annum . agens . LXI . m . I . d . VIII  
Funeris . nuntium . ut . moerorem . civium . praeteream  
V . E . Patriarchae . Venetorum . Episcopis . Tarvisiano  
Brixienſi . Fossae . Clodiae . Cremonenſi . acerbum  
Iosepho . Grasserio . Pontifici . n . qui . eam . maximi  
faciebat . habebatque . in . deliciis . acerbius . Pontifici  
Maximo . litteris . datis . fuit . acerbissimum .*

*Antonius . Maria . Ruzzenentius . Canonicus . Veronenſis  
uti . in . universali . iactura . aliquod . Filiabus . Charitos  
civibusque . suis . lenimentum . esset . doloris . feminae  
incomparabilis . memoriam . extare . voluit .*

---

## MADDALENA DI CANOSSA

ISTITUTRICE DELLE FIGLIE DI CARITÀ

Colle segnalate virtù sue pose il colmo alla nobiltà del casato, alla pietà ed ai meriti degli Avi, e Maggiori. Di Ottavio Marchese, e Ciamblerlano Imperiale, e di Teresa Szlhua, di Sopron nell' Ungheria, Contessa, e Dama dell' Ordine di Maria Teresa, nata Ella in Verona nel 1774 a' due di Marzo, parve che sino dalla giovinezza desse presagi di cose grandi: chè somma moderazione era in lei, integrità singolare di costumi, liberalità quotidiana verso

de' poverelli, tenerissimo affetto a nostra Donna, prudenza sopra gli anni, maravigliosa mansuetudine, elevato ingegno, dolcezza e soavità di parlare; onde fu, che tutti le aveano posto amore, e la tenevano in sommo pregio. Quindi non maraviglia, se nelle discipline e faccende domestiche addestrata, secondochè portava il suo lustro, appreso abbia prontamente, ed in modo esemplare eseguiti gli insegnamenti. Del continuo pregare, e del consiglio de' Maestri nelle cose divine sollecita, la volontà di Dio aperto conobbe: toltasi issofatto a' consanguinei, cui voleva tutto il suo bene, e posti in non cale agi, e fausto connubio, si raccolse nell' ospizio de' SS. Giuseppe e Fidenzio, per viveri unicamente a Dio, cui votato avea sua virginità, ed al bene della patria. Aperse una scuola in sussidio delle fanciulle, per formarle soprattutto nelle cristiane virtù, ed in ogni domestica bisogna, con quanta buona riuscita lo diè a vedere il fatto: nè dimenticò le fanciulle povere, nate sorde, e mutole; giovò loro con que' mirabili trovati, che solo ingegnosa sottilissima carità sa immaginare. È pur noto, come ne' passatempi eziandio di carnesciale convennero talvolta al Monastero da dugencinquanta giovanette, e tanta era la gentile maniera, e larghezza di lei, che allegre vi passavano santamente que' giorni. Provvedeva alla miseria altrui, in ispezialtà alle inferme degli spedali, facendosi lor madre in grave e pericolosa malattia, senza mai sconcertarsi per noja o fatica. Di e notte era colle sorelle malate, e rendeva loro ogni sorta uffizj, e procacciava soccorsi o a più tenerle in vita, o a tornarle a salute; vera confortatrice dello spirito e del corpo. Era sua peculiar cura, che il fior delle matrone, e le nobili femmine in posti giorni facessero nella sua chiesa gli esercizj spirituali. Altre pure di vita specchiata erano accolte, finchè dirozzate a bello studio, e rese colte e compiute sapessero indi ne' villaggi, in iscuole a tal fine aperte, ammaestrare nelle cose di famiglia le giovanette, ed esser loro guida nella virtù, pietà, e religione. In mezzo a tutto ciò poneva ogni opera nell'istituire sotto il patrocinio di Maria Addolorata l'Ordine delle figlie di Carità, dettando leggi santissime: del quale molto si lodò l'Imperadore Augusto, ah! con dolore universale, non ha molto, rapitoci. Il Vescovo Innocenzo Liruti pieno di giubilo vestì solennemente,

fra gli applausi di tutta la città, dell'abito monacale Maddalena e le sorelle: non è facile dire, quanto bene fornito abbia le parti di ottima direttrice. La fama di tante luminose azioni corse alle città dell'Italia, ed a Roma. Il perchè i sommi Pontefici Pio VII. Leone XII. Pio VIII. Gregorio XVI. l'ebbero in somma estimazione. Leone poi ne approvò l'Ordine. All'Imperadore Francesco Augusto, ed all'Arciduca Raineri, Vice Re del Regno Lombardo Veneto, fu in molta grazia; e le Eccelse lor Donne Carolina Augusta Imperatrice, e Maria Elisabetta di Savoia, messo piede ne' Monasteri di Lei, prese furono d'ammirazione al reggimento, alle leggi, all'impegno e modo della femminile educazione. Vescovi per dottrina e pietà chiarissimi gareggiarono per avere siffatto Istituto nelle loro città, e prestamente, e di buon grado l'Istitutrice gli ebbe secondati. Fondò una casa nell'inclita città di Vinegia; due nè pose nella splendidissima Milano; una in Bergamo, ed altra eresse in Trento ad istanza e coll'ajuto de' Grandi. Con tutto l'animo avea posto mano ad altre per Cremona, Trevigi, Brescia, e Chiozza; ma in quella che tali e maggiori cose disegnava, fatta già specchio di virtù sovragranti, infermò: portato il morbo con coraggio, ed invitta pazienza, e benedette le Suore, il dì sacro alla Vergine Addolorata, avendone più volte dimandata la grazia al Signore, colma di meriti se ne volò al Cielo, li 10 Aprile del 1835 d'anni 44 mesi 4 giorni 9. La nuova di sua morte, per tacere la tristezza de' cittadini, riuscì grave a S. Eminenza il Patriarca di Venegia, ed a Vescovi di Trevigi, Brescia, Chiozza, e Cremona; più grave al nostro Vescovo Giuseppe Grasser, che faceane grandissimo conto ed aveala carissima; al Sommo Pontefice, come si ha da sue lettere, gravissima.

Anton Maria Ruzzenenti Canonico di Verona volle nel danno universale fatta questa memoria dell'impareggiabile Donna, per attemperare alquanto il dolore delle Figlie di Carità, e de' suoi cittadini.

